

Federalismo

Dialogo con Bossi
Pd verso l'astensione

Pd verso l'astensione in commissione a Montecitorio sul federalismo fiscale. Stamane il voto che darà mandato al relatore per il passaggio in aula, previsto per lunedì. Mentre il voto finale sarà il 24 marzo. Abbastanza soddisfatti i democratici, che hanno strappato altre modifiche importanti rispetto al testo varato dal Senato. Tanto che Francesco Boccia arriva a ipotizzare un voto favorevole in aula. Franceschini, parlando al gruppo, ha invitato i suoi deputati a non avere un atteggiamento pregiudiziale. Le modifiche principali riguardano l'abolizione della riserva di aliquota Irpef per le Regioni. «Abbiamo evitato il rischio di avere 20 Irpef diverse», dice Marco Causi. Crescono i poteri della «bicameralina» che dovrà dare pareri al governo sui decreti attuativi della riforma. A.C.

sto sul fine vita.

«Mi sono sentita in imbarazzo, e non ho votato», spiega alle agenzie la senatrice del Pd Chiaromonte. «Ci siamo astenuti come al solito quando si dà mandato al relatore», dice la Bianchi. Intanto, Anna del non miracolo spiega che invece «si deve ripartire dall'articolo 32, che celebrerà la libertà umana». Però, certo, è difficile. «Non so quanto il Paese comprenda che sul ddl Calabria c'è un ribaltamento tra lo Stato e la persona sulle decisioni che riguardano il corpo. Si torna indietro».

Ma è questa, alla fine, la legge che passerà. «Non mi faccio illusioni, né penso a strabilianti modifiche nel voto segreto». Il punto però è ancora oltre. «Forse ci siamo sbagliati. Pensavamo che la risposta nel Paese sarebbe stata un'altra. Ci siamo sbagliati, pensando che queste cose fossero già nella coscienza della gente. Forse non è così». Per questo nemmeno il referendum servirà: «Non sono così sicura che saremmo in grado di sostenerlo. Quello sulla legge 40 è un precedente che mi inquieta». Poi certo, «continueremo con la presenza, le proposte, nel cercare comunque un risultato, anche piccolo. Diminuire il danno, ma più di questo non credo». Quel foglietto che si girava tra le mani è diventato una pallottolina, quasi non si vede più. ♦

IL LINK

MATERIALI E APPROFONDIMENTI SU:
www.fondazioneveronesi.it/index.php

«Franceschini cattocomunista» Il premier insulta, il leader Pd replica: «Lui clerico-fascista»

Ormai è scontro frontale tra Franceschini e il premier. «Io cattocomunista? Se queste sono le categorie lui tecnicamente è un clerico-fascista». Il leader Pd suona la sveglia all'opposizione: «Cose inenarrabili se vince Berlusconi».

BRUNO MISERENDINO

Era nell'aria, ma la stagione dello scontro frontale tra il premier e il leader dell'opposizione si è riaperta alla grande. A Berlusconi, Franceschini sta dando fastidio con le proposte sulla crisi e così è arrivato il primo insulto: «È un leader catto-comunista, impreveduto. Pensavo che ci fosse una preminenza della sinistra, non è chiaro a quali principi voglia arrivare con questo catto-comunismo...». Ma Franceschini, che Enrico Letta definisce un buon «capo boy scout» che può far camminare bene il Pd, non ha intenzione di essere tenero col premier. Ieri sera, lette le frasi di Berlusconi, ha risposto per le rime: «Ho visto che Berlusconi mi ha definito un cattocomunista. È una vecchia offesa che veniva utilizzata prima della mia nascita verso tutti i cattolici progressisti. Magari sarebbe utile che il suo consulente di storia del movimento cattolico gli spiegasse che lui tecnicamente è un clerico-fascista».

Chiaro, ormai. Franceschini punta dritto a recuperare i consensi dispersi con quella che chiama una «gigantesca operazione verità» sul governo Berlusconi e quindi non lesina critiche. Come spiega in un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'Espresso, l'obiettivo è evitare una vittoria del premier alle europee, perché, dice il segretario del Pd, ne deriverebbero cose inenarrabili. «Ci sono segnali sufficienti per capire che Berlusconi metterà in campo un disegno di riprogettazione istituzionale, di svuotamento della Costituzione e del Parlamento in chiave decisionista». Nello sforzo del Cavaliere per vincere in Sardegna il segretario dei democratici individua «la prova generale per quello che potrebbe venire dopo». «Berlusconi non voleva vincere, ma stravincente. E se stravincente alle europee, grazie all'astensionismo e alla delusione nel nostro campo, quello che potrà fare dal giorno dopo è inimmaginabile».

Franceschini per ora approfitta della pax obbligata in casa per raggiungere i «due obiettivi veri»: «Il pri-

mo è la conferma della validità del progetto del Pd, il secondo consiste nel dimostrare una vitalità alternativa al berlusconismo». A cominciare dalle elezioni. Alle europee Franceschini non vuole candidati di bandiera: «Neanche se si tratta dei big che guideranno le liste Pd in Europa». «Chi andrà a Strasburgo deve impegnarsi a restare, noi non faremo come Berlusconi che si presenta ovunque e sparpaglia i suoi ministri».

In ogni caso ieri Franceschini ha organizzato una lezione con i big del partito e con il direttore Ipsos Nando Pagnoncelli. Tema: il posizionamento del Pd e il suo profilo politico nelle preferenze degli elettori alla vigilia del doppio appuntamento elettorale delle europee e delle amministrative.

Reggerà la pax interna? Enrico Letta inanella elogi per il segretario: «Fino a ieri il progetto del Pd era solo abbozzato, con Franceschini il clima nel Pd è cambiato, le cose vanno meglio». «Berlusconi non stravincerà, il Pd risalirà la china perché parla delle cose di cui gli italiani si preoccupano». Aggiunta: «Spero che ripensi alla sua candidatura alle primarie».

Che Franceschini inizi a dar fastidio si evince anche da altre reazioni. Da Di Pietro, a Beppe Grillo, che lo definisce «oltre il nulla, l'antimateria». ♦

Il caso

Salerno, il Pdl candida Martina Castellana all'anagrafe Michele

«Onestà, lealtà e impegno per la gente, per le persone, soprattutto per le fasce più deboli. Questo è ciò che posso offrire». Martina Castellana, all'anagrafe Michele, è un transessuale, anzi «un transgender», ed è candidata nelle liste del Pdl alle prossime elezioni per la provincia di Salerno. Castellana è un medico dermatologo della Asl che vuole entrare in politica «con il solo scopo di aiutare le persone», senza attirare troppo l'attenzione su di lei e sul suo percorso personale che senza dubbio rompe un tabù. Insomma, vuole essere votata non perché è un transessuale, ma perché è medico. In un mondo in cui «ci sono sogni e speranze che possono essere tradite da dure realtà, possiamo anche provare a trasformare i sogni in una realtà un po' più vivibile e serena», dice.

Rifondazione dà il benservito a una precaria storica (vendoliana)

Dici licenziamento in tronco, niente contributi, un risarcimento elemosina e ti vengono in mente parole come padroni senza scrupoli, capitalisti profittatori. Poi davanti alla sede di Rifondazione comunista vedi una signora di una settantina d'anni, seduta su una sedia. Si chiama Liliansa Salvatori. Al muro ha poggiate le sue due stampelle, inseparabile ricordo di una manifestazione contro la guerra in Vietnam, quando per sfuggire a una carica della polizia finì per terra, sotto le ruote di una camionetta. Ha lavorato al Pci con Amendola, con Tortorella, poi era con Veltroni quando era responsabile Stampa e propaganda. Con Occhetto arrivò il Pds: «Me ne andai, quel congresso lo vinsero. Questo no, Ferrero l'ha rubato».

Dal '91 ha lavorato al Prc. Niente contributi, ma era il suo partito. C'era la passione. C'era la voglia di

Liliansa Salvatori

Ha lavorato al Prc dal '91, senza contributi Protesta davanti alla sede

aiutare gli immigrati a veder riconosciuti i loro diritti. E ultimamente c'era anche che nonostante la pensione i 525 euro che prendeva le erano indispensabili. Al congresso si è schierata con Vendola. Le hanno strappato manifesti, incollato il telefono, ma ieri c'è rimasta peggio. «Mi hanno licenziato, hanno mandato la cassiera del partito a comunicarmelo». Come liquidazione le hanno offerto due mensilità, buoni pasto compresi. «Non voglio l'elemosina».

Davanti alla sede del Prc arriva una ragazza della Serbia, spingendo un passeggino. Ha saputo che Liliansa è lì, che ha cominciato uno sciopero della fame. La ragazza racconta che è grazie a lei se dopo tre anni di inutile attesa è riuscita a ottenere un permesso di soggiorno. Ferrero non si fa vedere. Dopo un bel po' di ore le arriva una telefonata del responsabile Organizzazione, Grassi. Le promette un incontro per convincerla a passare la notte a casa. «Dei soldi non mi interessa, se la vedranno gli avvocati, ma io voglio vedere Ferrero morto politicamente». Sul muro rimane incollato un foglio, su cui ha scritto: «Questo è il comunismo che vogliamo costruire? O quello che abbiamo sempre combattuto?».

SIMONE COLLINI